

“ Tutti gli incubi che tormentano le madri

che dai secoli dei secoli hanno percorso corridoi in punta di piedi, al buio per non svegliare nessuno, fino a posare la mano sulla schiena del figlio che dorme per essere sicura che respira”

di Loredana Lipperini

S arà l'età, attempata, così si chiamano quelle che partoriscono e hanno già scavallato i trenta da un po', e così dunque mi chiamo anche io. Però io ricordavo un'altra cosa, dell'infanzia: cose come schivare il gansino dello zio, quello che aveva fatto la comparsa a teatro vestito da moschettiere e aveva detto una sola battuta altolàchivalà, e dunque, sentendosi ancora moschettiere, si riteneva in diritto di stritolarti la guancia. Quella era l'insidia, e il resto era leggero, e leggero sembrava anche per gli adulti: la scatola dei cioccolatini, la partita a poker dei miei genitori nel salone pieno di fumo, e nessuno che dicesse che il fumo passivo fa male ai bambini perché non ci si faceva caso, e anzi li si liquidava con quella manciata di cioccolatini senza calcolo del colesterolo infantile, e il permesso di giocare, eccezionalmente, con la scatola dove mamma teneva gli orecchini, bellissima nella mia visione di allora, legno dorato e una damina pensosa al centro.

Era più leggero, era più facile, essere madri: almeno credo. Sicuro, c'erano le paure e il vicks da spalmare sul petto e certi accoramenti ad alta voce, mica è cresciuta troppo questo mese, e che brutta tosse e che sono quelle macchioline rosse, e **tutti gli incubi che tormentano le madri che dai secoli dei secoli avranno percorso corridoi in punta di piedi, al buio per non svegliare nessuno, fino a posare la mano sulla schiena del figlio che dorme per essere sicura che respira, e quando sono molto piccoli il respiro è così sottile che la mano devi tenercela un po' prima di sentire che, ecco, si solleva e si riabbassa.**

Eppure resto convinta che sia poco, sia quasi niente rispetto a quello che succede oggi. Perché in qualunque modo tu sia diventata madre, se sia capitato per caso, un salto delle mestruazioni e due salti del cuore, o se ci sia voluta fatica, soldi, paura, attesa, angoscia, delusione, dolore, una e due e tre volte, come succede a noi infertili che siamo sempre ai margini, che non veniamo presi in considerazione nei grandi problemi legati alla maternità o alle donne, ecco, in qualunque modo si sia arrivate a essere infine quelle che siamo adesso, il dopo è simile.

Il dopo, nel mondo delle mamme che contano tantissimo per le marche che producono biberon e passeggini e biscottini per lo svezzamento, quelle che ci dicono care, ecco il vostro spazio, parlate pure, il dopo, nel mondo dei forum sponsorizzati o no, ha un aspetto uguale per tutte, che forse un tempo si svolgeva nei giardini pubblici o all'ingresso delle scuole. Io le guardavo, quelle mamme, prima di diventarlo anche io, mentre attraversavo il parco col passo veloce di chi ha una meta, uno zaino, un lavoro, una giacca nuova. Sedute a capannello, chine sulle carrozzine o i passeggini, ne coglievo le voci: quanto è cresciuto questo mese? Lo allatti ancora? Lo metti nel lettone con te? E ogni risposta era occasione di dibattito, e ognuna delle donne chine sulle carrozzine o i passeggini aveva

Mio padre ▶ “Le storie sono fatte di persone. Io appartengo alla Valle perché qui era nato mio padre, e se avessi potuto fermare il tempo avrei dovuto farlo trent'anni fa. Mio padre scriveva sonetti con metrica perfetta,

dipingeva a olio e acquerello, e cantava Parlami d'amore Mariù che sapeva suonare, con un dito solo, al pianoforte”.
(Questo trenino a molla che si chiama il cuore, editori Laterza)

La parola figlio Se ti chiederanno a chi assomiglia



“ Ti stanno addosso. Ma si può

scappare, o far finta di non vederle, le donne che per sentirsi donne hanno bisogno di una vittima da fare a pezzi. Per il raffreddore uso acqua e sale, e vapore caldo. L'ho capito da sola”

Chi è

QUELLA VOCE AMICA

Loredana Lipperini è scrittrice, giornalista e conduttrice radiofonica. Ha pubblicato saggi sul femminismo (la trilogia "Ancora dalla parte delle bambine", "Non è un paese per vecchie", "Di mamma ce n'è più d'una" per Feltrinelli), sul web ("Morti di fama", con Giovanni Arduino, Corbaccio) e romanzi gotici con l'eteronimo di Lara Manni. Ha un blog, lipperatura.it e conduce Fahrenheit su Radio3.

sempre la risposta giusta, l'accesso alla via trionfante della maternità, che era infallibilmente la propria.

Tutto questo, adesso, succede su Internet: una conta di rigurgiti e vagiti e chi è più mamma e chi lo è meno, e quando lo svezzi e perché lo svezzi, e lo fai toccare ai parenti sei matta, portano bacilli e veleni e te lo ammazzano se non lo tieni in braccio solo tu.

Ti stanno addosso.

Io ci sono capitata per caso, in uno di questi forum, perché mia figlia ha preso il raffreddore, a tre mesi, e non posso farci nulla, lo so che è ansia, e so che devo tenerla a bada, l'ansia, che è doppia perché è una figlia preziosa e sudata. Però non posso farci niente, ho avuto paura: le facevo dondolare davanti la sua prima calza della Befana, rosso fuoco per buon augurio, e ho visto che le colava il naso, e poi ho sentito il colpetto di tosse, leggero e gentile come lei, e allora volevo telefonare al pediatra, subito, e mio marito ridendo mi ha detto “ma guarda che è un raffreddore, devi farci l'abitudine”. Così non ho telefonato. Però mi sono collegata in rete, ci sarà pure una madre ansiosa come me, giusto? Una con cui parlare. Perché la molla è sempre questa, una con cui parlare. **Così sono capitata sul forum, e il primo thread in cui mi sono imbattuta aveva questo titolo: “com'è un figlio eterologo?”. Com'è? Come dovrebbe essere?, mi sono detta. Un figlio. Un figlio che spii mentre dorme, e stringi fra le braccia, e di cui ami il piccolo peso, e i piedini teneri. Un figlio, cosa altro dovrebbe essere?** E invece le risposte erano e cosa dirai ai parenti quando ti chiedono a chi somiglia, e cosa dirà tuo marito e cosa farà quando piangerà la notte sapendo che non è figlio suo (mio marito si alza per primo, quando la sente piangere, la tiene

VOCE E PENNA

Loredana Lipperini, voce nota agli ascoltatori di Radio3 e scrittrice Agf

in braccio con la mano sotto la pancia e le canta vecchie canzoni di Cat Stevens, e lei gorgoglia felice e si riaddormenta, questo pensavo). E leggevo, invece,

andavo avanti. C'era il link a un articolo. Un sito cattolico, credo. E questo era quel che c'era scritto: “Capiterà di certo che qualcuno, ingenuamente, gli dirà subito: “guarda un po', non ti assomiglia per nulla”. Mettiamo ora le prime liti, tra moglie e marito, magari proprio a causa dell'educazione del figlio divenuto adolescente: è difficile capire che il padre si sentirà in molti momenti “secondario”, e che di fronte a una tensione con la madre, ella dimostrerà di sentirsi l'unica vera genitrice, mentre lui tenderà a farsi da parte?”

A quel punto ho chiuso il collegamento e mi sono messa a pensare. Ti stanno addosso, e va bene. Le mamme sono prede facili e si fanno facilmente carnefici. Però mia figlia somiglia a mio marito. A suo padre. Sorride come lui, perché già sorride e quando sorride le si illumina il viso, ed è tutto quanto si possa desiderare. I geni, l'adulterio, la somiglianza. Fesserie. Ti starebbero addosso comunque, spiarebbero quello che fai e come lo fai e quanto ti sacrifici, la marca di pannolini che compri e i concorsi fotografici a cui partecipi o non partecipi, e quali giocattoli scegli e se la mandi al nido e se non ce la mandi. Fino a oggi pensavo che la differenza stesse nel prima, nel percorso accidentato e tremendo a cui ti sottoponi, non nel dopo, e invece eccolo qui, il dopo, immutabile nei secoli, la rete invece della sedia fuori dalla porta di casa. Ti stanno addosso. Ma si può scappare, o far finta di non vederle, le donne che per sentirsi donne hanno bisogno di una vittima da fare a pezzi. Per il raffreddore uso acqua e sale, e vapore caldo. L'ho capito da sola.